

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Relazione inaugurale

del Magnifico Rettore Gianmaria Palmieri

Campobasso 1° aprile 2017

*“Grau, teurer Freund, ist alle Theorie
und grün des Lebens goldner Baum”*

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, Faust 1

1. Presidente della Camera dei Deputati On.le Laura Boldrini, Autorità civili, militari, religiose, Colleghi Rettori e delegati dei Rettori, illustri e graditissimi Ospiti, cari Studenti, Colleghi docenti, Componenti il Personale tecnico-amministrativo, benvenuti a questa cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017 dell'Università degli Studi del Molise. Il trentaquattresimo dalla nostra fondazione.

Questa di oggi è una cerimonia speciale, per più motivi.

Il primo, che ci rende davvero felici, è costituito dalla presenza tra noi, quale Ospite d'onore, della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini, figura istituzionale di grandissimo rilievo, per la sua storia di donna di rara sensibilità sociale e culturale, impegnata da sempre in Italia e nel mondo per sacrosante battaglie civili.

Grazie di cuore, Presidente, per aver voluto accogliere il nostro invito!

Per tutti noi è motivo di particolare gioia anche la partecipazione a questo evento solenne e festoso di una rappresentanza dei piccoli alunni della Don Milani di Campobasso, che da un paio di mesi ospitiamo volentieri nella nostra struttura, sulla base di un protocollo sottoscritto col Comune di Campobasso, con la speranza che la loro Scuola torni a fornire le indispensabili garanzie rispetto al rischio sismico, elevatissimo anche in Molise.

Ma voglio salutare e ringraziare anche le ragazze e i ragazzi degli Istituti Alberghieri di Termoli e Vinchiaturro che con entusiasmo e capacità hanno collaborato all'organizzazione di questa giornata, sotto la guida dei propri docenti, che pure ringrazio di cuore.

Un sincero sentimento di gratitudine a nome dell'Ateneo esprimo poi alla collega Cecilia Tomassini, nostra demografa di vaglia, che terrà la prolusione sul tema di scottante attualità della cd. crisi demografica, che qui in Molise si manifesta con particolare virulenza.

Consentitemi di aggiungere ai motivi che rendono particolare questa cerimonia odierna uno di carattere personale, legato alla circostanza che da pochi mesi ho effettuato il giro di boa di metà mandato. Al momento del mio insediamento ero certo che nel primo triennio sarei stato costretto ad una faticosa navigazione di bolina, per poi poter forse beneficiare di condizioni più favorevoli.

In effetti, non abbiamo mai potuto fruire di vento in poppa. Per noi, come per tanti atenei di aree interne del Paese o del centro-sud, il vento spira e continuerà a spirare in senso contrario, per ataviche quanto ovvie ragioni di contesto locale e nazionale. Ma grazie all'ostinato impegno dei colleghi e del personale amministrativo, tutti accomunati da uno spirito identitario e da un attaccamento all'istituzione che non temono confronti, Unimol ha raggiunto traguardi che ci riempiono di soddisfazione e di orgoglio. L'incremento del 13% delle immatricolazioni registrato quest'anno parla da sé.

Siamo destinati a continuare la nostra navigazione di bolina anche nei prossimi anni, ma non ci spaventa. A differenza di altri siamo abituati a farlo. E ci conforta la prospettiva di poter fare oggi affidamento su un rapporto proficuo con la Regione Molise, testimoniato dalla sottoscrizione, nella giornata di ieri, di un fondamentale protocollo in materia sanitaria che garantisce agli utenti della sanità pubblica di questo territorio l'innalzamento della qualità dei servizi grazie all'inserimento di nostri docenti, di grande capacità, nel sistema assistenziale, con grande beneficio anche per i nostri studenti e specializzandi. Di questo ringrazio il Presidente Frattura unitamente al collega Brunese, Direttore del Dipartimento di medicina "Vincenzo Tiberio".

È nella tradizione delle nostre inaugurazioni assegnare agli intermezzi musicali un significato che trascenda la *routine*. Mai come oggi in maniera tanto intensa. Il nostro coro di Ateneo insieme al coro polifonico Jubilate, sapientemente diretti dai Maestri Continillo e Colasurdo, intonando "il Signore delle cime" di Bepi De Marsi, ci accompagneranno ora allo struggente ricordo del nostro carissimo Michelangelo Latessa che all'improvviso, qualche mese fa, in una giornata fredda e nevososa, varcando la soglia della Sua Università che da amministrativo ha servito e amato in trent'anni di appassionato servizio, ci ha lasciato. Abbiamo deciso di intitolare a Lui un'aula del nostro Dipartimento medico. Ora insieme alla moglie, la cara Rosalba, e ai suoi ragazzi, che abbracciamo affettuosamente, nel suo ricordo, e in quello di Mario Caruso, ascoltiamo il canto.

2. "Grigia è la teoria, verde l'aureo albero della vita" diceva Goethe. L'università, luogo dedicato all'insegnamento e all'apprendimento di teorie elevate e sofisticate, deve essere, prima di altro, un organismo pulsante. Se così non fosse, l'Università si ridurrebbe a sterile strumento di stratificazione e di cristallizzazione del sapere acquisito, di mantenimento dello statu quo, di grigia pedanteria.

Nel fornirvi il quadro dello stato dell'arte dell'Università del Molise,

vorrei proprio sottolineare che la nostra Università è, anzitutto, istituzione vitale e in continuo moto, impegnata nel rinnovamento della conoscenza grazie ai molti progetti di ricerca e a una organizzazione di percorsi didattici innovativi; in crescita in molti settori che vedono affiancati in un comune sforzo i docenti, i ricercatori e il personale amministrativo; fiorente per quanto riguarda la relazione tra studenti e docenti.

Proprio da quest'ultimo punto vorrei cominciare, per delineare il profilo attuale dell'Università del Molise. Qui da noi gli studenti non sono dei meccanismi da mettere a punto per il mercato né dei vasi da riempire, come voleva una vecchia formulazione dell'insegnamento universitario. In Molise gli studenti sono oggetto primo e parte integrante di una comunità. Pertanto, tutto fuorché casuale è il recente dato del *Sole 24 Ore* che ci indica come seconda università italiana per gradimento degli studenti e quinta per attrattività da fuori Regione. Ciò significa che la relazione didattica e la crescita che i docenti impegnati nelle loro ricerche possono far compiere ai nostri studenti si svolgono in modo armonico e consono alle loro aspettative. È una ragione di vanto ed è una *conditio sine qua non* per un apprendimento proficuo, condizione che da sola basterebbe per scommettere sulla futura ulteriore crescita della nostra Università. Infatti, è proprio questa ottimale proporzione numerica e relazione sociale tra docenti e studenti a essere il perno del successo di tante istituzioni straniere unanimemente considerate come punto di riferimento.

Il dato in fortissima crescita degli immatricolati negli ultimi due anni conferma la bontà di questa direzione e ci conferma anche nelle decisioni prese di ampliare i servizi agli studenti, ad esempio mediante l'apertura delle biblioteche, anche il sabato per tutto il giorno e in alcune ore serali durante la settimana, o con l'incremento delle possibilità di svago ma anche di impegno sociale presso il CUS ed il nostro Centro Servizi, che offre un puntuale ausilio agli studenti disabili. Siamo poi contentissimi che nel servizio di tutorato alla pari siano coinvolti oltre 40 studenti del nostro Ateneo che si affiancano ai loro colleghi, in particolare nella preparazione degli esami. È un segno di civiltà e del tipo di comunità viva che la nostra Università vuole essere.

I nostri docenti, di cui fortunatamente continua l'*upgrading* (negli ultimi 3 anni gli ordinari sono passati da 61 a 74) malgrado le strette maglie del sistema dei punti-organico, confermano l'estrema vitalità di Unimol sul piano della produzione scientifica. Siamo una delle università italiane che ottengono più abilitati di prima e seconda fascia

nei concorsi per le abilitazioni nazionali. Purtroppo, come sappiamo, quest'elemento decisivo, che è legato ad una valutazione pubblica e oggettiva della qualità della ricerca, non rientra negli indicatori del Fondo di Finanziamento Ordinario, altrimenti avremmo un bilancio più ricco, che permetterebbe di sviluppare ulteriormente ricerche già così riconosciute dalla comunità accademica. Anche nella VQR appena conclusa, nonostante la macroscopica non rappresentatività dei dati, alterati dall'astensione di un numero elevato di docenti (da noi il 30%) della quale pare ci si sia dimenticati, l'Università del Molise mantiene posizioni di vertice in diversi settori.

Per quanto riguarda la ricerca, siamo impegnati in innumerevoli progetti nazionali e internazionali, me ne vorrei citare due in particolare: quello dedicato alle scienze forestali "Climate-Smart Forestry in Mountain Regions" e quello dal titolo "Le donne migranti forzate: politiche di accoglienza e interventi di integrazione a confronto in Europa", nei quali l'Università del Molise ha ruoli di coordinamento, oltre al progetto vincitore nel programma quadro Horizon 2020 sulle interazioni microbiche, biopesticidi e biofertilizzanti. Per completare questo quadro di sintesi, non posso fare a meno di constatare l'ottimo funzionamento di nuovi nostri centri di ricerca. Mi riferisco al Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ARIA), al Centro di Ricerca "Risorse Bioculturali e sviluppo locale" (BIOCULT), al Centro Interateneo Pasta e Cereali di Qualità (CERERE), e al Centro di Ricerca Interdisciplinare su *Governance e Public Policies*. La presentazione del libro "Aree Interne: per una rinascita dei territori rurali e montani", a cura dei colleghi Marchetti, Panunzi e Pazzagli avvenuta mercoledì scorso presso la Camera dei Deputati è un primo segno della rilevanza in brevissimo tempo acquisita dal Centro inaugurato nell'aprile dell'anno scorso alla presenza del Presidente Mattarella.

Meritevole di segnalazione è anche il funzionamento dei nostri sei dottorati, di cui due internazionali, mantenuti attivi nonostante gli alti valori soglia richiesti dal ministero – segno ancora una volta dell'elevata qualità della ricerca dei nostri docenti – all'interno dei quali si svolgono le ricerche di 154 dottorandi, tra i quali figurano 7 giovani stranieri, cui vanno aggiunti 43 nuovi borsisti post lauream e 29 assegnisti di ricerca.

Sempre in tema di dottorati, va ricordato lo straordinario risultato ottenuto dalla nostra proposta di attivazione del Dottorato Internazionale innovativo con caratterizzazione industriale in Tecnologie e Biotecnologie agrarie, risultato al primo posto in Italia nella graduatoria dei dottorati innovativi stilata dal MIUR.

Sull'aspetto didattico, vorrei segnalare il successo dell'apertura del corso di Enogastronomia e Turismo (140 domande per 40 posti a disposizione, poi ampliati a 70) oltre che il ragguardevole risultato, in termini di immatricolazioni, dei corsi di Scienze Biologiche (+75%) e Servizio Sociale (+47%). Stiamo poi lavorando alacremente per rilanciare la nostra offerta di formazione nel settore dell'ingegneria, non solo rinnovando il corso Edile ed Edile-Civile che in parte condividiamo con UniSannio di Benevento, ma anche lavorando allo sviluppo di una nuova e innovativa filiera nel campo dell'ingegneria bio-sanitaria.

Anche i vari settori specializzati sono cresciuti in quest'anno e nel menzionare alcuni dei risultati più evidenti vorrei sottolineare le linee strategiche di sviluppo di questa università, sulle quali tornerò ancora fra poco. Innanzi tutto, è in corso un processo di internazionalizzazione che, non a caso, emerge a questo punto dello sviluppo della nostra università. L'internazionalizzazione richiede infatti la stabilità dei piani didattici, di ricerca e finanziari che solo ora ci permettono quell'ampliamento sicuro richiesto dalle linee guida del Ministero. Nell'anno in corso sono quasi raddoppiati gli studenti Erasmus *out-bound*, ossia i nostri studenti che vanno all'estero per conseguire alcuni crediti secondo il programma Erasmus. Grazie all'aumento delle borse e al versamento in anticipo di buona parte della somma, in modo da non gravare sulle famiglie, una politica fortemente voluta dall'Ateneo (ringrazio al riguardo il Prof. Claudio Colombo, mio delegato all'internazionalizzazione), coloro che "vanno in Erasmus" – come dicono gli studenti – sono passati dai 36 dell'anno scorso ai 64 dell'anno in corso così come sono in crescita gli studenti *inbound*, soprattutto da Spagna e Francia. È una linea su cui l'Ateneo insisterà perché siamo convinti della bontà formativa del programma Erasmus sia per gli studenti sia per i docenti. Nel 2016 infatti sono stati formalizzati 32 nuovi accordi e ce ne sono al momento 190 attivi. Colgo anzi l'occasione per spronare i colleghi a partecipare con i propri rapporti internazionali al programma e alla formalizzazione di ulteriori nuovi accordi. Lo scambio culturale è uno dei privilegi e degli obblighi della ricerca universitaria ed è per questo che siamo anche fieri di avere un numero crescente di *visiting professor* che arricchiscono la nostra università così come fanno gli studenti che vengono dall'estero.

A questo proposito, nel piano di internazionalizzazione dell'Ateneo va menzionato il programma di borse di studio per immigrati con status di rifugiato politico o sotto protezione sussidiaria o umanitaria. Il programma, che prevede 5 borse di studio ed esenzione dalle tasse

per l'anno 2017-18 e 10 borse per l'anno 2018-19, è in fase di finalizzazione anche grazie all'accordo con la Prefettura di Campobasso. Anche per questa ragione abbiamo scelto di chiudere la cerimonia col canto popolare zulù Siyahamba, che vuole esprimere lo spirito di accoglienza e di generosità che permea questa terra ed il suo ateneo, peraltro legato ad istituzioni di diversi paesi del continente africano (ad es. Etiopia, Nigeria, Ghana ed Uganda) da consolidati rapporti finalizzati alla ricerca prevalentemente nel settore agro-alimentare.

Anche nel settore dei tirocini e del mercato del lavoro, l'Università del Molise si segnala per qualità e innovatività dei propri servizi. Si tratta di una linea di sviluppo che vogliamo perseguire perché si rivolge al problema più grave di questo territorio e dell'Italia: la mancanza di lavoro giovanile.

Oltre alla lusinghiera posizione nelle classifiche nazionali per quanto riguarda i tirocini curriculari (secondo *Il Sole 24 Ore*), che intendiamo incentivare ulteriormente, l'Università del Molise si è distinta per aver gestito, in collaborazione con la Regione Molise, il programma Garanzia Giovani per quanto riguarda i laureati (un ringraziamento rivolgo, in particolare, ai colleghi Luisa Corazza e Giovanni Maddalena, unitamente alla struttura amministrativa). Si tratta di una collaborazione innovativa nella quale l'Università funziona come centro per l'impiego garantendo nel frattempo alla Regione un trattamento qualitativo adeguato al proprio target di riferimento, i laureati, che solo essa può conoscere a fondo. A oggi sono stati avviati 270 tirocini post-lauream, retribuiti all'interno di questo programma, di cui circa il 25% è proseguito in un rapporto lavorativo. Altri 93 tirocini dovrebbero essere attivati nei prossimi sei mesi, secondo l'accordo recentemente raggiunto con la Regione Molise. Sono numeri significativi nella nostra realtà territoriale e speriamo che nelle prossime edizioni di Garanzia Giovani o di programmi analoghi la Regione tenga conto del successo di questa operazione e del bene che essa ha comportato per i giovani del Molise.

Parlando del Molise, emerge così l'altra vocazione della nostra Università, quella territoriale. Il ruolo culturale e sociale che l'Università gioca sul territorio è rilevante e intendiamo promuoverlo sempre più, secondo le indicazioni della Conferenza d'Ateneo tenuta l'anno scorso, che ha individuato la doppia missione internazionale e locale come tensione cardine di un organismo come quello della nostra Università. Voglio affermarlo con grande convinzione: nel corso di poco più di trenta anni siamo divenuti una realtà riconosciuta ed apprezzata a livello nazionale ed internazionale. Lo dobbiamo certo a

noi stessi, come comunità accademica. Ma non dobbiamo mai dimenticare che lo dobbiamo anche e, per certi versi, soprattutto, a questa straordinaria terra ed alla sua gente, in cui, fortunatamente continuano ad albergare valori, di cui altrove si rischia di perdere traccia, quali solidarietà, rispetto, operosità, disinteresse, generosità, passione civile e culturale, corretta considerazione del fattore "tempo". Valori che chi fa università qui può respirare ogni giorno, in una dimensione che favorisce lo sviluppo, veramente sano, delle variegate attività di un ateneo, secondo modelli che nel nostro Paese, non certo in quelli all'avanguardia della ricerca e della formazione, paiono non più in voga, se non, addirittura, snobbati.

In questa vocazione territoriale rientra il nuovo accordo con il Comune di Agnone, antico e nobile centro nel cuore dell'appennino molisano, che ci ha messo a disposizione il Palazzo dei Filippini, destinato ad attività universitarie legate all'alta formazione, alla ricerca e all'orientamento pre- e post- universitario. Tale rapporto con il Comune agnonese conferma la relazione necessaria tra Università e Regione estendendo le nostre attività in una zona di antica cultura e di secolare attività imprenditoriale della quale siamo onorati di far parte. Viene da dire che, da Ateneo autenticamente regionale, abbiamo completato il quadro della nostra articolazione sul territorio che, in forme diverse, include finalmente oltre ai poli di Campobasso, di Isernia-Pesche e di Termoli anche l'Alto Molise, al confine con l'Abruzzo.

Ma voglio pure ricordare i protocolli siglati, per specifiche iniziative di ricerca nei settori agricolo, forestale e archeologico (sui cui questa terra ha tantissimo ancora da dire), con i Comuni di Venafrò, Sant'Elia a Pianisi e con l'insieme dei Comuni delle Mainarde, così come con quelli che hanno dato vita al Parco delle Morge e, recentemente, al Parco del Matese molisano.

Veniamo infine ai profili finanziari, il tronco di quell'albero di cui ho descritto ramificazioni e frutti. Come si è detto, ogni sviluppo prevede di essere sicuri e stabili nelle proprie risorse e nelle proprie attività di base. Sinteticamente, in questi tre anni si è passati da una situazione di passivo a un attivo che si è mantenuto stabile nell'anno in corso. Ciò è avvenuto nonostante l'ingiusta penalizzazione dovuta a una valutazione non ponderata dei prodotti presentati nella VQR. Infatti, nel bilancio sono rientrate premialità per programmi precedenti portati a compimento e una perequazione favorevole. I dati del pre-consuntivo dicono che ci sarà un risultato di gestione positivo di circa 2 milioni di euro che conferma il trend positivo degli ultimi tre anni. Il merito di questo equilibrio va riconosciuto soprattutto

alla nostra Amministrazione, efficiente, vigile e responsabile, guidata egregiamente dal Dott. Valerio Barbieri, e a tutto il personale tecnico, la cui abnegazione è, per chi ci conosce, indiscutibile.

Colgo ora l'occasione per esprimere una preoccupazione, di cui mi è parso che la nostra Istituzione regionale, sia già pienamente consapevole. La legge di bilancio 2017 [Legge 232/2016], come molti sanno, ha istituito una "no tax area" per gli studenti che appartengono ad un nucleo familiare con ISEE fino a 13.000 euro. Un provvedimento da salutare con grande favore, ma che nasconde il rischio fortissimo di determinare l'ennesima penalizzazione per atenei, come il nostro, con un numero di studenti contenuto che operano in territori caratterizzati da disoccupazione e redditi bassi. Senza adeguate misure compensative, previste ma non ancora in concreto delineate, questa misura stimiamo potrà determinare una riduzione delle nostre entrate pari a quella di atenei che hanno più del doppio dei nostri studenti, ma che si trovano a servire aree caratterizzate da redditi personali di gran lunga superiori rispetto a quelli delle famiglie molisane. Uno scenario, dunque, per noi come per altri, molto preoccupante. Speriamo di essere tranquillizzati presto. Ma l'ansia ora è crescente.

Quanto alle politiche di reclutamento del personale docente, mi limito a dire che sono state improntate ad una realistica oculatezza e alla scelta, per noi fondamentale, di far sì che siano i più meritevoli nell'impegno didattico sul campo e nella ricerca ad avere la possibilità di contribuire, in un ruolo superiore, allo sviluppo della nostra Università. Allo stesso tempo, abbiamo cercato di assicurarci altre risorse di eccellenza attraverso le possibilità offerte dagli strumenti legislativi. Approfitto per porgere il benvenuto ai 25 colleghi, tutti di indubbio valore, inclusi al nostro organico nel corso di questo anno accademico, alcuni di loro "cervelli" rientrati da molto lontano (USA e Brasile).

3. Avviandomi verso la conclusione vorrei rendervi partecipi di alcune mie riflessioni personali di carattere generale, maturate alla luce della mia esperienza come Rettore di questo Ateneo. Credo appartenga ai miei doveri istituzionali farlo.

Il comparto dell'Università è sottoposto, ormai da più di quindici anni, a un processo ininterrotto di "riforma", con risultati tutt'altro che confortanti, tanto che, se il trend in atto dovesse continuare, si può ragionevolmente prevedere che nel volgere di qualche lustro l'Italia si accorgerà, caso unico tra i paesi avanzati, di aver di fatto rinunciato al proprio sistema universitario.

Tutte le statistiche che misurano i parametri "vitali" degli atenei ita-

liani evidenziano negli ultimi anni, con progressione crescente, valori medi costantemente negativi, a cui come si è detto la nostra Università parzialmente sfugge senza per questo alterare il quadro generale: meno docenti, meno laboratori e strutture di servizio, meno dottorandi, meno studenti, anche se quest'anno pare registrarsi, almeno sotto il profilo delle immatricolazioni, qualche segnale di ripresa. Unico dato con il segno più è stato quello delle tasse universitarie, aumentate in media nel corso degli ultimi dieci anni del cinquanta per cento.

Si tratta di dati arcinoti e incontrovertibili sui quali è inutile, e anche un po' ozioso, indugiare. Per chi vive nell'università e ha assistito da vicino alle vicende che l'hanno interessata, non è difficile individuare le cause della situazione attuale, che si è determinata per effetto di misure presentate come riforme, ma in realtà finalizzate a operare una drastica riduzione delle risorse e dell'organico, una vistosa compressione degli spazi di autonomia organizzativa degli atenei ed un esponenziale incremento di sterili procedure burocratiche.

Misure cui si è accompagnata una studiata strategia di delegittimazione del mondo accademico, accusato agli occhi dell'opinione pubblica delle peggiori nefandezze e uno strumentale richiamo di categorie-slogan come "merito", "eccellenza", o "virtuosità", utilizzate per accentuare, le già fisiologicamente presenti, divisioni e rivalità tra atenei, tra dipartimenti e tra docenti, secondo l'antico modello del *divide et impera*.

Le discutibilissime iniziative relative alle cosiddette "cattedre Natta", di cui fortunatamente non si sente più parlare, o alla costituzione del Fondo per il Finanziamento dei cd. "Dipartimenti Universitari di Eccellenza" sono solo gli ultimi esempi di questo ormai lungo, e riuscito, processo di logoramento del sistema.

Non può perciò sorprendere che l'Università italiana, malgrado continui a esprimere, dal Sud al Nord, valori culturali e scientifici d'indubbio livello in virtù della capacità e della passione di tanti, appaia oggi stanca, demotivata, poco competitiva a livello internazionale e, soprattutto, priva di *appeal* per i talenti che dovrebbero divenire i docenti e ricercatori di domani, incoraggiati a preferire prospettive diverse dalla ricerca e dall'insegnamento universitario nel proprio Paese.

D'altra parte, cosa altro può dirsi di un sistema in cui l'età media dei dottorandi di ricerca è di 32 anni (dati Almalaurea del 2015) se non che è un sistema al collasso? Sembra ora giunto il momento di guardare in faccia la realtà e interrogarsi senza ipocrisie sul da farsi, abbandonando la retorica degli slogan.

La sfida che attende il Paese in materia di università, dunque, non è da poco e richiede una prima fondamentale scelta di campo, che costituisce presupposto affinché possa finalmente avviarsi un processo, questo sì, veramente virtuoso.

Occorre una volta e per tutte sgombrare il campo da un dubbio: si intende davvero smantellare, attraverso la pretestuosa separazione tra atenei *teaching* e *researching*, il sistema universitario del Paese, inteso come rete di formazione e di ricerca al servizio dell'intera collettività e non solo di una parte di essa?

La speranza è che non sia così e i dati della nostra università sono una preziosa testimonianza della validità di un sistema di integrazione e non di separazione tra ricerca e didattica. La "buona università" deve, innanzitutto, consentire a un numero quanto più elevato possibile di giovani di poter accedere all'alta formazione e alla ricerca scientifica e deve essere organizzata con strutture effettivamente e pienamente fruibili dagli utenti, vale a dire studenti e ricercatori.

In un contesto, come quello italiano, lontanissimo dal presentare, per ragioni culturali ed economiche, le indispensabili condizioni affinché la mobilità sociale raggiunga un grado sufficiente, appare insensato, anche sotto il profilo dell'efficienza e della competitività, favorire, attraverso politiche di finanziamento funzionali allo scopo, o misure non adeguatamente articolate sulla contribuzione studentesca, la concentrazione delle strutture qualificate d'eccellenza in pochi e affollatissimi poli, non accessibili a tanti giovani, vuoi per ragioni geografiche, vuoi per condizioni di reddito familiare.

Si tratterebbe di un'università per privilegiati, non in grado di mettere a frutto l'enorme potenziale intellettuale su cui l'Italia da sempre può contare; insomma, tutto fuorché una buona università. L'auspicio è di un'inversione di rotta e di un'azione, politicamente più incisiva, che non divida il mondo dell'università, ma lo renda più solidale ed efficiente, e che mostri finalmente un recupero di consapevolezza circa il ruolo decisivo della formazione e della ricerca per la crescita del Paese.

Ed è con questo auspicio che, alla presenza della Presidente della Camera dei Deputati, On.le Laura Boldrini, dichiaro aperto l'anno accademico 2016-2017 dell'Università degli Studi del Molise.